

David Mathis *le*

ABITUDINI *della Grazia*

Dilettarsi in Gesù attraverso le discipline spirituali



ADIMedia

Titolo originale:

“Habits of Grace: Enjoying Jesus through the Spiritual Disciplines”

Copyright © 2016 by David C. Mathis

Published by Crossway,

a publishing ministry of Good News Publishers.

Wheaton, Illinois 60187 - USA.

This edition is published by arrangement
with Crossway.

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Le abitudini della Grazia”

Dilettarsi in Gesù attraverso le discipline spirituali.

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche*

“Assemblee di Dio in Italia”

Marzo 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.G.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 99832 72 8

Prefazione

Non credo che David l'abbia fatto di proposito, ma il titolo e il sottotitolo di questo libro rappresentano un chiasmo. E lo apprezzo a tal punto che ho intenzione di costruire la mia prefazione intorno a questo dato. Un chiasmo (tratto dalla lettera greca *chi*, che assomiglia a una X) è una sequenza di pensieri, in cui il primo e l'ultimo corrispondono, così come il secondo e il penultimo, e così via, con un concetto centrale che funge da cerniera. Detto questo, il titolo del libro è simile al seguente chiasmo:

Abitudini
della grazia:
dilettarsi in Gesù
attraverso le spirituali
discipline

Abitudini corrisponde a *discipline*. *Grazia* corrisponde a *spirituali*. E *dilettarsi in Gesù* rappresenta il fulcro che assolve la funzione di cerniera. Il tutto è carico di implicazioni, motivo per cui vale la pena di leggere attentamente il libro di David.

Il chiasmo, ma di fatto l'intero testo e la teologia che racchiude, impone di cogliere l'espressione *dilettarsi in Gesù* come l'elemento centrale. La "cerniera" svolge unicamente una funzione di snodo in mezzo a molti altri pensieri. C'è, ov-

viamente, molto più di questo: nel nostro caso, dalla cerniera si irradia tutto il resto.

David ha scritto un libro per aiutarti a gustare quanto il Signore è buono. Nel perseguire questo scopo, egli non si sforza di mostrarsi delicato e accomodante. Cerca di essere una sorta di dinamitardo. Il suo modo di pensare alla possibilità di dilettersi in Cristo è davvero esplosivo. Se apprezzi Gesù più della vita (Matteo 10:39), vivrai nell'ottica di un radicale abbandono in funzione della vita e dell'opera del Salvatore, il che renderà il mondo meraviglioso. Gustare Gesù non rappresenta la ciliegina sulla torta; è più come la polvere da sparo all'interno di un proiettile.

Il fatto di gustare Gesù non soltanto trasforma in modo esplosivo il nostro modo di vivere, ma è anche essenziale per riconoscere la grandezza del Figlio di Dio. Questo è il motivo per cui ci è stato dato lo Spirito Santo. Gesù disse che lo Spirito sarebbe venuto per glorificarlo (Giovanni 16:14). La missione primaria dello Spirito, e del Suo popolo, è quella di dimostrare che Gesù è più glorioso di chiunque altro e degno di essere posto al di sopra di qualsiasi altra cosa. E questo non può essere fatto da quanti reputano che il mondo sia più piacevole di Gesù. Essi fanno sembrare le cose di questo mondo grandi e rilevanti. Pertanto, la possibilità di individuare lo scopo ultimo della vita cristiana, e dell'intero universo dipende, di fatto, da un popolo che ha imparato a gustare il Figlio di Dio.

Tutto questo va ben oltre le nostre possibilità. I nostri desideri ci spingono a godere questo mondo anziché gustare Gesù. Questo è il motivo per cui il pensiero-cerniera, gustare Gesù, è da collocare come tra parentesi, avendo da un lato la *grazia* e dall'altro la realtà della vita *spirituale*.

Grazia

Dilettarsi in Gesù

Spirituale

La *grazia* è l'opera gratuita e sovrana di Dio, che compie per noi ciò che non possiamo fare da soli, anche se non lo meritiamo per niente. *Spirituale* è la parola biblica che descrive ciò che è stato creato dallo Spirito Santo. “Spirituale” non significa religioso, mistico o qualcosa che ha il sapore di new age. Significa: creato e formato dallo Spirito di Dio.

Quindi, il punto in sostanza è questo: Dio onnipotente, mediante la Sua grazia e il Suo Spirito, non ci abbandona a noi stessi quando si tratta di deliziarsi in Gesù. Egli ci aiuta. Non accenna alla “tua gioia nel Signore” (Salmo 37:4), e poi semplicemente se ne sta in disparte per vedere cosa siamo in grado di combinare. Sottoscrive piuttosto un patto con noi e dice: “Metterò dentro di voi il mio Spirito e farò in modo che camminerete secondo le mie leggi” (Ezechiele 36:27). Egli compie ciò che richiede. Gustare Gesù non è una eventualità più o meno remota. Rappresenta un preciso dovere. Ma è, al tempo stesso, un dono spirituale e delicato.

Il dono ci viene dato attraverso dei mezzi specifici. Ecco perché la *grazia* è accostata alle *abitudini* e la vita *spirituale* è abbinata alle *discipline*.

Abitudini
della grazia:
dilettarsi in Gesù
attraverso le spirituali
discipline

La Bibbia non dice: “Dio è all’opera in te per realizzare i Suoi buoni propositi, *quindi*, rimani tranquillamente a letto”. Essa dice: “... adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; *infatti* è Dio che produce in voi il volere e l’agire, secondo il suo disegno benevolo” (cfr. Filippesi 2:12, 13). L’opera di Dio non rende inutile la nostra; la rende possibile: “... ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la

grazia di Dio che è con me” (I Corinzi 15:10). La grazia non soltanto perdona i nostri fallimenti, ma rende possibili i nostri successi quando gustiamo correttamente Gesù più della nostra stessa vita.

Questo libro parla delle *abitudini* della grazia attiva e delle *discipline* dello Spirito operante. Sono questi i mezzi che Dio ci ha dato per attingere alla fonte della vita. Non ripagano il diletto che procede dal gustare Gesù. Lo rendono possibile. Non rappresentano la retribuzione in vista di una vita piacevole; sono sostanzialmente dei canali. Il salmista non dice “tu vendi loro da bere”, ma “tu li disseti al torrente delle tue delizie” (Salmo 36:8). Tutti noi siamo in difetto a tal proposito. Abbiamo tutti bisogno di ispirazione e di istruzioni per imparare ad abbeverarci alla Fonte eterna, continuamente e costantemente, esercitando tale “santa abitudine”.

Se non hai mai letto un libro sulle “abitudini della grazia” o sulle “discipline spirituali”, inizia con questo. Se sei un amante esperto del fiume di Dio, ma, per qualche ragione, hai recentemente vagato senza meta nel deserto, questo libro sarà un buon modo per tornare di nuovo a dissetarti.

John Piper

Prefazione dell'autore

Non pretendo certo che questo libro rappresenti una parola definitiva sul tema delle discipline spirituali, o meglio, sui “mezzi della grazia”. Ho voluto, infatti, sviluppare le argomentazioni in modo piuttosto sintetico. Considera questo saggio come un'introduzione o come un orientamento di massima. Lascero le lezioni più estese e sistematiche ad altri, che potranno magari approfondire ulteriormente l'argomento.¹ In particolare, sono mosso dal desiderio di aiutare i cristiani, giovani o meno, a rendere più semplice il loro approccio alle diverse abitudini personali della grazia, o discipline spirituali, evidenziando i tre principi fondamentali della grazia in azione: *ascoltare la voce di Dio* (la Sua Parola), *rivolgersi al Suo orecchio* (la preghiera) e *appartenere al Suo Corpo* (la comunione).

Questo sistema semplificato e molte delle idee che saranno sviluppate nelle pagine seguenti sono state forgiate in primo luogo al *Bethlehem College & Seminary*, dove ho insegnato “le discipline spirituali” agli studenti del terzo anno. In seguito, mi sono impegnato a sviluppare i concetti che gli studenti ri-

¹ Come si può notare nel corso di tutto il libro, ho contratto un debito nei confronti di tre testi in particolare, che consiglio vivamente; sono due vecchi amici e uno nuovo: Donald S. Whitney, *Spiritual Disciplines for the Christian Life*, NavPress, Colorado Springs 2014, ed. riv.; John Piper, *When I Don't Desire God: How to Fight for Joy*, Crossway, Wheaton (IL) 2004; e Timothy Keller, *Prayer, Experiencing Awe and Intimacy with God*, Dutton, New York 2014.

tenevano utili in un articolo apparso su desiringGod.org. La risposta è stata incoraggiante, e Crossway è stata così gentile da fornirmi la possibilità di raccogliere questi pensieri e riordinarli, conferendo loro la forma attuale.

Questo volume ha volutamente dimensioni che corrispondono, all'incirca, alla metà della maggior parte dei testi che trattano questo argomento. Mi auguro che i lettori siano stimolati da questo piccolo libro a rivolgersi a testi ben più esauritivi; intanto ho voluto offrire qualcosa di più breve, senza mancare di affrontare i temi più importanti, nella speranza di fornire uno strumento semplificato riguardo ai mezzi della grazia. L'intento è di rendere accessibili questi mezzi a tutte le persone che, probabilmente, non affronterebbero mai volumi più impegnativi.

Le origini di questo libro, tuttavia, risalgono a molto tempo prima dell'insegnamento universitario e della mia attività di scrittore di articoli. I semi furono gettati, prima di quanto possa ricordare, dai miei genitori e dalla chiesa della mia infanzia a Spartanburg, Carolina del Sud. Ogni mattina mio padre si alzava presto per leggere la Bibbia e pregare, prima di recarsi allo studio dentistico, e mia madre teneva aperta la Bibbia sul tavolo della sala da pranzo: era immersa nel Libro durante tutta la giornata. In chiesa, durante gli anni delle scuole elementari, medie e superiori, ascoltavo frequentemente seminari sui principi biblici fondamentali, particolarmente dettagliati e profondi.

Quando frequentavo l'università, ero discepolato durante il corso del semestre accademico e istruito dai vari progetti di formazione estiva tramite il ministero di *Campus Outreach*. In seguito, un responsabile mi introdusse alla lettura di *Spiritual Disciplines for the Christian Life* (Le discipline spirituali per la vita cristiana) di Donald S. Whitney. Iniziai a insegnare agli studenti più giovani “come coltivare momenti di quiete e devozione”, nel contesto di un'attività di discepolato mirata

e personale, e poi continuai a far parte del personale del *Campus Outreach* a Minneapolis. Per concludere, quelle esperienze mi portarono a istruire i ragazzi più giovani dell'Università di Bethlehem.

Vorrei dire, inoltre, quanto John Piper abbia influenzato la mia esperienza cristiana: collaboro strettamente con lui dal 2006. Chi conosce il suo ministero di predicatore e scrittore, troverà in queste pagine le impronte digitali di John, in forma di citazioni esplicite, strutture di pensiero e attitudini istintive, di cui non posso e non voglio per niente liberarmi. Il suo libro del 2004, *When I Don't Desire God* (Quando non desidero Dio), è il posto giusto per trovare il suo insegnamento pratico e concentrato sull'assimilazione della Bibbia e sulla preghiera. In tutta la sua opera si possono trovare autentiche pepite d'oro sui mezzi della grazia e sulle sue abitudini, in modo particolare nei sermoni sulla Bibbia e sulla preghiera (disponibili su desiringGod.org) e nelle sue risposte alle numerose domande pratiche sollevate quotidianamente nel programma in podcast *Ask Pastor John* (Chiedi al pastore John).

Subito dopo aver ricevuto l'invito a pubblicare questo libro, ho letto *Prayer: Experiencing Awe and Intimacy with God* (La preghiera. Sperimentare il timore e l'intimità di Dio) di Timothy Keller. Come si vedrà, nella seconda parte che tratta della preghiera, ho attinto abbondantemente dalle intuizioni di Keller, di cui ho molto apprezzato il libro. La mia speranza è che quel poco che ho da aggiungere sulla preghiera ti possa guidare nella giusta direzione, e quindi, alla prima occasione possibile, tu abbia il desiderio di proseguire sotto l'autorevole guida di Keller.

Perché è un libro diverso

Anche se rivolgo un invito a leggere testi più ampi sulla materia, non è mia intenzione presentare questo libro come un

mero compendio, privo di alcun valore aggiunto. Forse la caratteristica fondamentale di questo testo, oltre alla sua brevità, è il triplice schema organizzativo che abbiamo già menzionato. Qui consideriamo le discipline non come una dozzina di pratiche distinte da applicare nell'ambito della tua vita, ma come tre principi fondamentali (la voce di Dio, l'orecchio di Dio e il popolo di Dio) che si concretano in innumerevoli abitudini creative, utili alla vita dei credenti in contesti differenti.

Questa struttura ristabilisce la comunione fraterna, intesa come mezzo della grazia, al centro della vita cristiana. Piper, Keller e libri come quello di Whitney si concentrano sulle discipline personali, ma non prevedono sezioni o capitoli sul ruolo della comunione fraterna.² Seguendo la struttura di questo libro in tre parti, le pratiche simili possono essere raggruppate e studiate insieme: i singoli capitoli sono più brevi e sono stati concepiti per esser letti in una sola volta. Spero che questa impostazione possa aiutarti ad applicare alcuni principi alla tua pratica, chiarendo che non si tratta di affrontare contemporaneamente ogni singola disciplina riportata, quanto piuttosto di comprendere le vie principali della grazia in azione e creare abitudini regolari per seguire questi principi nell'ambito della nostra vita.

La mia preghiera è che tu non te ne vada esasperato, ritenendo di non aver tempo per mettere in pratica tutto ciò che questo libro raccomanda. La stessa struttura del libro si propone di aiutarti a scorgere quanto possa essere realistico e vivificante integrare i mezzi della grazia di Dio nelle abitudini quotidiane della vita. E, accanto all'enfasi sulla comunione fraterna, questo libro si propone di rendere la ricerca della gioia più centrale, esplicita e rilevante di quanto non sia accaduto in altri testi che affrontano il medesimo argomento.

² Whitney ha fatto un grande sforzo per compensare questa mancanza con il volume *Spiritual Disciplines within the Church: Participating Fully in the Body of Christ*, Moody, Chicago 1996.

Il mio sogno e la mia preghiera per te

La mia preghiera per te lettore è che tu possa trovare i mezzi della grazia pratici, realistici e desiderabili, nella ricerca della gioia in Cristo. Spero che questo libro possa essere utile per il pubblico cristiano nel suo complesso; un appello speciale è rivolto agli studenti universitari e ai giovani adulti che stanno imparando a volare da soli, per la prima volta, nel ritmo e nella pratica della vita cristiana.

Il mio sogno è che questo libro possa servirti con semplicità, stabilità, fiducia, potenza e gioia. La *semplicità*, nel guardare ai mezzi della grazia seguendo tre vie principali, ti aiuterà a comprendere la matrice della grazia per vivere la vita cristiana, e individuare percorsi pratici (le proprie abitudini) che siano realistici e vivificanti nelle varie stagioni della vita. La *stabilità*, nel cercare di conoscere la tua anima, elaborando ritmi e pratiche, ti aiuterà a superare gli alti e i bassi della vita di questo mondo decaduto. Sperimenterai la soddisfazione che viene dal fatto di conoscere sé stessi e apprendere modalità per aiutare altri a “rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia vacillanti”, a fare “sentieri diritti per i vostri passi, affinché quel che è zoppo non esca fuori di strada, ma piuttosto guarisca” (Ebrei 12:12, 13) e “conservarvi nell’amore di Dio” (Giuda 21). La *fiducia*, per camminare lungo questi percorsi, ti darà modo di vedere come Dio è fedele nel sostenerci, darci “grazia ed essere soccorsi al momento opportuno” (Ebrei 4:16). La *potenza* che proviene dall’udire la Sua Parola, avendo il Suo orecchio e appartenendo al Suo corpo, ti riempirà l’anima con l’energia spirituale e la forza necessarie per rendere incisivo il tuo ministero e la tua missione. E la *gioia*, per soddisfare i tuoi desideri più profondi, che potranno essere realizzati nella loro pienezza solamente quando vedrai a faccia a faccia il volto del Dio-uomo e vivrai per sempre in perfetta comunione con Lui e con tutti i Suoi seguaci.

Il punto su cui insisteremo spesso è che i mezzi della grazia, rafforzati ulteriormente dalle nostre varie abitudini di grazia, devono diventare per noi *strumenti di gioia* in Dio e, quindi, mezzi della Sua gloria. In tal modo, dietro questi mezzi scopriremo la semplicità, la stabilità, la fiducia, la potenza e la gioia di Dio stesso. Questi sono i percorsi legati a doppio filo alle Sue promesse. Egli è pronto a riversare la Sua grazia meravigliosamente selvaggia e sontuosa attraverso questi canali. Sei pronto?

Introduzione

Una grazia travolgente

La grazia di Dio è “scatenata”. Contrariamente alle nostre aspettative, e in contrasto con le nostre supposizioni, frustrando i nostri strumenti di giudizio e beffando il nostro desiderio di controllo, la grazia di Dio mette il mondo sottosopra. Il Signore riversa audacemente il Suo immenso favore su ogni tipo di peccatori immeritevoli, e si adopera per fare a pezzetti, con estrema cura, la nostra autosufficienza.

Prima di porre la nostra attenzione sui “mezzi della grazia” e sulle pratiche (“abitudini”) che Dio ha provveduto affinché ricevessimo la Sua grazia nella nostra vita, dobbiamo far chiarezza fin dall’inizio su questo punto: la grazia di Dio va gloriosamente al di là di ogni nostra abilità e di qualsiasi procedura umana. I mezzi della grazia non sono uno strumento per guadagnare il favore di Dio, torcendogli il braccio nel tentativo di estorcergli la Sua benedizione; piuttosto, ci preparano in vista di una consistente inondazione che consegue al flusso della Sua benevolenza.

La grazia agisce ancor prima della creazione e si muove liberamente, senza limiti. Ancor prima della fondazione del mondo, la grazia incontenibile di Dio superava i confini del

tempo e dello spazio, considerava le persone non ancora create come creature in comunione con il Figlio, e ci ha eletti in Lui (Efesini 1:4). Era nell'amore, a lode della Sua grazia gloriosa, che Egli ci ha predestinati "a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli" (Efesini 1:5). Tale scelta divina non si fondava sulla previsione di qualcosa di buono che si sarebbe trovato in noi. Egli ci ha chiamato per mezzo della Sua grazia, cosicché "non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia" (Romani 11:5, 6). E non fu "a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità" (II Timoteo 1:9).

Con grande pazienza, il Signore ha preparato una strada per la grazia attraverso la creazione: Adamo, la caduta, il diluvio, Noè, Abramo e il re Davide. L'umanità attese gemendo, provando a raccogliere le briciole della Sua compassione, come una sorta di anticipo della festa finale che sarebbe giunta al momento opportuno. I profeti "profetizzarono sulla grazia a voi destinata" (I Pietro 1:10). E nella pienezza dei tempi, arrivò. Arrivò Egli stesso.

Invade il nostro spazio

Ora, "la grazia salvifica di Dio è apparsa" (Tito 2:11). La grazia non poteva non diventare carne e dimorare in mezzo a noi nel Dio-uomo, pieno di grazia e di verità (Giovanni 1:14). Dalla Sua pienezza, noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia (Giovanni 1:16). La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità vennero per mezzo di Lui (Giovanni 1:17). La grazia ha un volto.

Tuttavia la grazia non sarebbe stata limitata neppure da quel momento, neppure in quell'uomo. La grazia non solamente si incarnò, ma spezzò ogni catena per spaziare nel mondo intero senza restrizioni. La pura grazia ci ha uniti a Gesù, la Grazia Incarnata, mediante la fede, e ci ha benedetto in Lui

“con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo” (Efesini 1:3). Siamo stati chiamati per grazia (Galati 1:6); ciò ha prodotto un risultato: siamo spiritualmente nati di nuovo. In virtù della grazia smisurata, priva di confini e incontenibile, il nostro cuore, che un tempo era morto, ora batte di nuovo. I nostri polmoni, una volta privi di vita, hanno ripreso a respirare. Soltanto attraverso la grazia riusciamo ad abbandonarci a una visione di fede (Atti 18:27), e soltanto nella grazia gli uomini possono “ravvedersi per riconoscere la verità” (II Timoteo 2:25).

Questa grazia inarrestabile non smette di muoversi. Ci viene donato lo Spirito della grazia, sperimentiamo dunque la nostra adozione pianificata a lungo e siamo resi capaci di gridare: “Abba! Padre!” (Romani 8:15). Riceviamo “il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia” (Efesini 1:7).

La grazia continua a superare le barriere e a respingere le restrizioni. *La grazia giustifica*. Una giustizia perfetta, inattaccabile, divinamente approvata e umanamente imputata ci appartiene, in virtù di questa unione con Gesù. Noi siamo “giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la re-denzione che è in Cristo Gesù” (Romani 3:24; Tito 3:7). Attraverso Gesù siamo annoverati tra “coloro che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia” (Romani 5:17). E a questo punto, gioiosamente, possiamo dire con l’apostolo Paolo: “Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente” (Galati 2:21).¹

¹ Per maggiori approfondimenti sulla giustificazione per sola fede e, in particolare, sul modo in cui è connessa alla santificazione, alla ricerca della crescita e della santità nella vita cristiana, si veda “The Search for Sanctification’s Holy Grail”, in *Acting the Miracle: God’s Work and Ours in the Mystery of Sanctification*, a cura di John Piper e David Mathis, Crossway, Wheaton (IL) 2013, pp. 13-27.

Irrompe nella nostra vita

Proprio quando pensiamo di esserci allontanati a sufficienza, e che Dio ha già fatto per noi tutto quello che avremmo potuto immaginare, anzi molto di più, la grazia ci sorprende ancora e ancora, in modi del tutto nuovi e differenti. *La grazia santifica*. È troppo impetuosa per farci stare nell'amore con l'ingiustizia. Troppo libera per lasciarci nella schiavitù del peccato. Troppo incontrollabile per lasciare che i nostri desideri rimangano insoddisfatti. Il potere della grazia è troppo disinibito per non scatenare in noi la felicità e la vera santità.

E così, “crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo” (II Pietro 3:18), perché “non siete sotto la legge, ma sotto la grazia” (Romani 6:14). La grazia non abbonda attraverso il nostro costante peccato, ma ci conduce alla liberazione attraverso il nostro Spirito-operante (Romani 6:1). La grazia è troppo forte per lasciarci indifferenti, troppo potente per farci sguazzare nel fango del nostro peccato e della nostra debolezza. “La mia grazia ti basta”, afferma Gesù, “perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza” (II Corinzi 12:9). È la grazia di Dio che ci fornisce i suoi “mezzi di grazia” per la nostra continua perseveranza, crescita e gioia, in vista della nuova creazione che ci attende. E la grazia di Dio ispira e dà corpo alle varie abitudini e pratiche; possiamo usufruire così dei mezzi messi a disposizione dal Signore.

Inonda il futuro

Nel momento stesso in cui ci rendiamo conto che tutto ciò è stato fatto, e siamo certi che un determinato ordine deve essere ristabilito e un certo limite fissato, la grazia di Dio non soltanto inonda il nostro futuro in questa vita, ma colma anche il divario con il nostro futuro e si riversa sulle pianure della nostra eternità. *La grazia glorifica*.

Se le Scritture non avessero reso chiara la storia della nostra gloria, avremmo paura anche soltanto di immaginare una simile grazia. Non soltanto Gesù sarà glorificato in noi, ma noi saremo glorificati in Lui “secondo la grazia del nostro Dio e Signore Gesù Cristo” (II Tessalonicesi 1:12). Egli è “il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo” (I Pietro 5:10). Così Pietro ci dice di avere “piena speranza nella grazia che vi sarà recata al momento della rivelazione di Gesù Cristo” (I Pietro 1:13). Nel futuro rivelerà la Sua opera che saprà ancora una volta lasciarci senza fiato. Come nel passato, e in modo ancora maggiore, saprà mostrare l’“immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuta per noi in Cristo Gesù” (Efesini 2:7). Anche il più maturo tra noi ha soltanto iniziato a gustare la grazia di Dio.

Scelti prima del tempo. Chiamati con efficacia. Uniti a Gesù nella fede e nel ravvedimento. Adottati e perdonati. Giustificati. Santificati. Glorificati. E soddisfatti per sempre. Questa è la grazia che si muove in totale libertà, straordinariamente priva di argini, vincoli e legami. Questa è l’inondazione del favore di Dio, in cui scopriamo la potenza e la pratica dei mezzi della grazia.

Camminare sul sentiero della grazia di Dio

È in questo mare infinito della Sua grazia che percorriamo il cammino della vita cristiana e, per mezzo della grazia operante, prendiamo impegni e iniziative.

Posso premere l’interruttore, ma non posso fornire energia elettrica. Posso aprire un rubinetto, ma non posso far scorrere l’acqua. Non ci sono luce e acqua, senza qualcuno che le fornisca. Allo stesso modo accade per il cristiano, nel rapporto con la grazia di Dio in azione. La Sua grazia è essenziale per la nostra vita spirituale, ma noi non ne controlliamo la fornitura. Non possiamo stabilire autonomamente il flusso del fa-

vore divino, ma Egli ci ha donato cavi per connetterci e tubi per far scorrere abbondantemente la speranza. Ci sono percorsi, lungo i quali Egli ha promesso il Suo favore.

Come abbiamo ripetuto con insistenza, il nostro Dio è sovrabbondante nella Sua grazia; Egli è libero di dispensare liberalmente la Sua bontà, senza nemmeno la minima collaborazione o preparazione da parte nostra, e spesso fa così. Tuttavia, dispone pure dei Suoi canali consueti. E possiamo avvalerci regolarmente di questi sentieri rivelati di benedizione, o trascurarli a nostro discapito.

Dove scorre la grazia

“L’essenza della vita cristiana”, scrive John Piper, “è imparare a combattere per la gioia, senza sostituire la grazia”. Non possiamo guadagnare la grazia di Dio, né possiamo farla sgorgare senza il Suo dono gratuito. Ma possiamo prendere posizione per ottenere ciò che Egli elargisce continuamente. Noi possiamo “combattere per camminare nei sentieri dove Egli ha promesso la Sua benedizione”.² Possiamo prepararci al fine di rimanere ricettivi lungo i Suoi percorsi regolari, chiamati a volte “le discipline spirituali” o, meglio ancora, “i mezzi della grazia”.³

Queste pratiche non devono essere ricercate o ampollose.⁴ Sono le cose di tutti i giorni, il cristianesimo di base: non in-

² Piper, *When I Don't Desire God*, cit., pp. 43, 44.

³ Personalmente preferisco chiamarli “mezzi di grazia” piuttosto che “discipline spirituali”. In un certo senso, questo è un libro essenzialmente incentrato su ciò che molti chiamano “discipline spirituali” cristiane. Tuttavia, ritengo che la locuzione “mezzi di grazia” sia più coerente con la teologia della Bibbia riguardo tali pratiche, e aiuti a mantenere l’enfasi al posto giusto. “Mezzi di grazia”, secondo D. A. Carson, è “una bella espressione, meno suscettibile di interpretazioni errate rispetto a discipline spirituali” (D. A. Carson, *Spiritual Disciplines*, in “Themelios”, 36, n. 3, novembre 2011).

⁴ Come vedremo, i mezzi della grazia sono costituiti in primo luogo da principi, che possono essere concretati in innumerevoli pratiche creative (“abitudini”).

credibilmente banali, ma spettacolarmente potenti per mezzo dello Spirito. Se è vero che non c'è nessuna lista definitiva e completa di tali pratiche, il lungo elenco delle abitudini che risultano utili può essere sintetizzato in tre principi fondamentali: ascoltare la voce di Dio, avere il Suo orecchio e appartenere al Suo Corpo; o più semplicemente, la Parola, la preghiera e la comunione fraterna.⁵

Nell'ultima generazione, abbiamo notato tra i cristiani la rinascita di un certo interesse per le discipline spirituali, molte delle quali sono state considerate “mezzi di grazia” dai nostri antenati spirituali. “La dottrina delle discipline”, dice J. I. Packer, “è realmente una rideterminazione e un'estensione dell'insegnamento protestante classico sui mezzi della grazia”.⁶ Qualunque sia il termine impiegato, il senso è che Dio ha rivelato alcuni canali attraverso i quali Egli mostra regolarmente il Suo favore. E saremmo sciocchi se non prendessimo sul serio ciò che Egli dice in proposito, e non assimilassimo le abitudini della vita spirituale nella quale siamo chiamati a muoverci.

⁵ John Frame, in *Systematic Theology* (P&R, Phillipsburg, NJ, 2013), organizza i mezzi della grazia sotto queste tre sezioni. Questo modo di riordinarli è in sintonia con il sommario di Luca sulla vita della chiesa delle origini in Atti 2:42: “Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli [la parola] e nella comunione fraterna, nel rompere il pane [che classifichiamo come comunione] e nelle preghiere”. J. C. Ryle ci mostra un ordine simile quando scrive: “I mezzi della grazia sono la lettura della Bibbia, la preghiera privata e la regolare adorazione di Dio nella Chiesa, in cui sentiamo la Parola insegnata e partecipiamo alla Cena del Signore. Io ritengo sia un semplice dato di fatto che gli incuranti di queste cose non debbano mai aspettarsi di fare molti progressi nella santificazione. Non conosco alcun santo eminente che le abbia mai trascurate. Questi sono chiamati canali, attraverso i quali lo Spirito Santo veicola i rifornimenti della grazia all'anima e rafforza l'opera che ha iniziato nell'uomo interiore. ... Il nostro Dio è un Dio che opera mediante dei mezzi, ed Egli non potrà mai benedire l'anima di quell'uomo che finge di essere così in alto e così spirituale da ritenere di poter andare avanti senza di essi” (J. C. Ryle, *Holiness: Its Nature, Hindrances, Difficulties, and Roots*, Hendrickson, Peabody, MN, 2007, p. 26).

⁶ Premessa a Whitney, *Spiritual Disciplines*, cit., pp. IX-X.

Che cosa si intende e che cosa non si intende per “mezzi della grazia”

Abbinare *mezzi* e *grazia* potrebbe mettere in pericolo la natura stessa, assolutamente libera e gratuita, dell'azione sovrana di Dio. Questa eventualità è esclusa se i mezzi sono abbinati a un'umile ricezione e le fatiche dell'impegno sono affrontate con attitudine dolce e remissiva. Questo è certamente il caso di ogni vero cristiano. Qui non vi è alcun motivo di vanto o di merito.⁷

Quello su cui ci appoggiamo è “il Dio di ogni grazia” (I Pietro 5:10). Egli non soltanto chiama a Sé chi è immeritevole e non è in grado di porre condizioni (Romani 8:29-33; Efesini 1:4), ma opera il miracolo della nuova nascita ed elargisce il dono della fede, proclamando l'uomo giusto, mediante la fede (“giustificazione”), e iniziando a far fluire la vita spirituale e l'energia per sperimentare la gioia di crescere a immagine di Cristo.

Come abbiamo visto, l'inondazione straripante della grazia di Dio non soltanto ci vede santi in Cristo, ma produce progressivamente santi desideri in noi (“santificazione”). Stiamo parlando della grazia di essere perdonati dagli atti peccaminosi e di essere forniti di un cuore giusto.

⁷ Insieme con la tradizione riformata della teologia cristiana, voglio dire qualcosa di distintamente protestante sui “mezzi di grazia”. Non credo che i vari “mezzi di grazia” funzionino automaticamente (*ex opere operato*, come nella tradizione cattolica), ma sono sentieri di benedizioni promessi dal Signore quando sono ricevuti con coscienza e fede attiva in Dio come datore per mezzo di Gesù Cristo. La grazia, poi, è dispensata non già dalla chiesa, ma da Gesù stesso. Come scrive il teologo scozzese James Bannerman: “Non è la Chiesa che governa e dispensa le grazie spirituali in suo nome, in ragione del suo dono originale e del suo mandato, ma è Cristo che, personalmente presente, governa e amministra i Suoi beni e benedizioni attraverso la Chiesa. La Chiesa non ha il deposito della vita, senza che Cristo sia in essa; gli ordinamenti della Chiesa non costituiscono il deposito della grazia, senza che Cristo sia presente in essi; l'ufficio-dispensatore della Chiesa non ha alcun dono, potere, autorità o azione, senza che Cristo governi e agisca attraverso di esso” (James Bannerman, *The Church of Christ*, Solid Ground Christian Books, Vestavia Hills, AL, 2009, vol. I, p. 199).

È la grazia che ci fa essere sempre più “conformi all’immagine del Figlio suo” (Romani 8:29) e non ci lascia nella miseria del nostro peccato, ma si impegna a portare a compimento l’opera buona che ha iniziato in noi (Filippesi 1:6).

Per la gloria di Dio, il bene degli altri e la soddisfazione della nostra anima, lo scopo della vita cristiana è condividere questa somiglianza a Cristo realizzando la pietà cristiana, che è “santità” rettamente intesa. Tutti i nostri sforzi verso questo obiettivo sono doni della grazia.

Allenarsi alla santità

Certo, stiamo parlando della grazia ma, al tempo stesso, del nostro impegno. E così l’apostolo Paolo dice al suo discepolo: “... esercitati invece alla pietà” (I Timoteo 4:7). Disciplina te stesso per crescere. Compì azioni costanti affinché Dio abbia uno spazio maggiore nella tua mente e nel tuo cuore, cogli l’eco dei Suoi metodi nella tua vita: ti renderanno sempre più simile a Lui (“santità”). È un dono, ma noi lo riceviamo man mano che ci conformiamo a questo modello.

La dipendenza da Dio da parte dell’apostolo Paolo riguardo alla Sua grazia in azione è una potente testimonianza di questa dinamica cristiana dei mezzi della grazia e delle abitudini di vita che coltiviamo. Egli scrisse: “Per la grazia di Dio io sono quello che sono ... ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me” (I Corinzi 15:10). La grazia di Dio non rese l’apostolo Paolo passivo, ma gli fornì la forza per attuare la disciplina e mantenere costantemente l’impegno. Ogni grammo di energia impiegata proveniva dalla grazia.

E l’apostolo, in Romani 15:18, afferma: “Non oserei infatti parlare di cose che Cristo non avesse operato per mio mezzo”. In questo caso, non si intende che la grazia di Gesù avrebbe realizzato il suo scopo nonostante Paolo o senza di

lui, ma piuttosto *attraverso* di lui. Da dove ottiene la forza per lavorare e impiegare ogni risorsa in vista di questo impegno spirituale? “A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza” (Colossesi 1:29).

Come ricevere il dono dell'impegno

Questa dinamica è vera, non soltanto perché Paolo è un apostolo, ma perché è un cristiano. Così dice a ogni credente: “Adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore”, a motivo di questa grande promessa, cioè che “è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo” (Filippesi 2:12, 13). E la maestosa lettera agli Ebrei si chiude con una preghiera al Signore, affinché “operi in voi ciò che è gradito davanti a lui” (Ebrei 13:21).

Il modo per ricevere il dono di Dio, che abilita le nostre azioni, è quello di fare le azioni. Se Egli ci dà il dono dell'impegno, noi riceviamo quel dono *per* operare quell'impegno: “... per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno” (II Pietro 1:5). Quando Egli ci dà la grazia di crescere nella santità, non riceviamo quel dono senza diventare più santi: “Impegnatevi a cercare ... la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore” (Ebrei 12:14).

In altri termini, quando ci dà il desiderio di comprendere più su di Lui nelle Scritture o nella preghiera o tra la Sua gente, non riceviamo il dono senza sperimentare il desiderio e vivere le ricerche che ne conseguono.

Poniti nella condizione di essere raggiunto dalla grazia

Zaccheo poteva anche essere un uomo piccolo, ma egli andò oltre i suoi limiti oggettivi scegliendo un posto lungo il sentiero della grazia. Non poteva forzare la mano di Gesù, né avrebbe potuto far fluire automaticamente la grazia, ma po-

teva porsi, per mezzo della fede, lungo il sentiero cui essa fluiva (Luca 19:1-10). La medesima cosa si potrebbe dire di Bartimeo, il cieco (Luca 18:35-43). Non poteva recuperare la vista da sé, ma poteva seguire il percorso della grazia, lungo il quale Gesù era in grado di dargli il dono di cui aveva bisogno, proprio mentre passava.

“Pensate alle discipline spirituali”, dice Donald S. Whitney, “come metodi, mediante i quali possiamo metterci sul percorso della grazia di Dio e cercare di imitare Bartimeo e Zaccheo, i quali si misero in cammino verso Gesù e lo cercarono”.⁸ Jonathan Edwards afferma a questo riguardo: “Sforzati di promuovere gli appetiti spirituali, *ponendoti sulla via dell'attrazione*”.⁹ Non possiamo forzare la mano di Gesù, ma possiamo metterci lungo i sentieri della grazia, laddove possiamo attendere la Sua benedizione.

I canali costanti della grazia di Dio, come vedremo, sono la Sua voce, il Suo orecchio e il Suo Corpo. Egli spesso bagna il Suo popolo con un favore inaspettato, una pioggia ristoratrice. Ma, in genere, è la grazia che fluisce dai percorsi ordinari e poco spettacolari della comunione fraterna, della preghiera e dello studio biblico che raggiungono più in profondità le nostre radici, ci consente veramente di crescere in Cristo, prepara la nostra anima in vista di un nuovo giorno, produce una durevole maturità cristiana e aumenta la portata dei nostri torrenti di gioia, sviluppando una innumerevole serie di abitudini preziose.

Mentre queste semplici abitudini della grazia possono sembrare insignificanti, come possono apparire tali gli interruttori e i rubinetti, proprio attraverso di esse Dio è continuamente pronto a concedere la Sua vera luce e l'acqua della vita.

⁸ Whitney, *Spiritual Disciplines*, cit., p. 13.

⁹ “The Spiritual Blessings of the Gospel Represented by a Feast”, *Sermons and Discourses, 1723–1729*, a cura di Kenneth Minkema, in *The Works of Jonathan Edwards*, Yale University Press, New Haven (CT) 1997, vol. XIV, p. 286. Il corsivo è aggiunto.

Il grande fine dei mezzi

Prima di iniziare a dire di più sulla Parola di Gesù, sul Suo orecchio e sulla Sua Chiesa, abbiamo bisogno di chiarire quale sia la grazia di gran lunga maggiore lungo questi strumenti: Gesù stesso. Il grande fine cui mirano i mezzi o i metodi è quello di conoscere e gustare Lui. La gioia finale in qualsiasi disciplina, pratica o ritmo di vita veramente cristiani è, secondo le parole dell'apostolo, l'“eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore” (Filippesi 3:8). “Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (Giovanni 17:3).

Quando tutto sarà detto e compiuto, la nostra speranza non risiederà nel fatto di essere dei lettori esperti della Bibbia, uomini ben allenati nella preghiera o fedeli membri di chiesa, ma di essere come chi “ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra” (Geremia 9:24).

Detto questo, l'elemento costante delle abitudini che sviluppiamo per ascoltare ogni Parola, per formulare ogni preghiera e per partecipare a ogni atto di comunione è Osea 6:3, che proclama: “Conosciamo il SIGNORE, sforziamoci di conoscerlo!”. Conoscere e godere Gesù è il fine ultimo cui tende ogni attività volta a udire la Sua voce, avere il Suo orecchio e appartenere al Suo Corpo.

I mezzi della grazia e le loro varie espressioni serviranno a renderci più simili a Lui, ma soltanto se la nostra attenzione tornerà continuamente a Cristo, non alle nostre personali qualità cristiane. È “contemplando come in uno specchio la gloria del Signore” che noi “siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria” (II Corinzi 3:18). La crescita spirituale è un effetto meraviglioso di tali pratiche, ma in un certo senso è soltanto un effetto collaterale. Il centro è conoscere e gustare Gesù.

I mezzi della grazia e le cose della terra

Una domanda importante che il nostro studio solleva riguarda il modo in cui questi mezzi della grazia si relazionano con il resto dell'opera di Dio. In un certo senso, tutto il creato può servire come mezzo della Sua grazia, non soltanto la Sua Parola, la preghiera e la comunione fraterna.¹⁰ Il mio amico e collega pastore Joe Rigney risolve abilmente questo problema nel libro *The Things of Earth: Treasuring God by Enjoying His Gifts* (Le cose della terra: fare tesoro di Dio gioendo dei Suoi doni).¹¹ Quando Joe parla dei “ritmi che ci spingono a Dio” si interseca in modo esplicito con la nostra attenzione sui mezzi di grazia e sulle sante abitudini che da essi derivano. Egli parla di “due diversi tipi di orientamento a Dio, diretto e indiretto”.¹²

L'attenzione di Rigney è rivolta al secondo tipo e al modo in cui possiamo custodire il tesoro del Dio del cielo nelle cose della terra, mentre questo libro affronta il primo tipo di orientamento: fare tesoro di Dio attraverso i mezzi di grazia da Lui designati, cioè quei canali speciali tramite i quali Egli fornisce attivamente la benedizione per la Sua Chiesa. Questo duplice modello (volgerci a Dio in modo diretto e indiretto) serve bene l'intenzione di Rigney, ma la nostra inclusione della comunione fraterna (non soltanto della Parola di Dio e della preghiera) come mezzo di grazia solleva qualche domanda: il cristianesimo comunitario si deve considerare come appressarsi a Dio in modo diretto o indiretto? È diretto quando siamo riuniti per il culto comune, e indiretto, quando conversiamo con qualcuno sulle realtà del Vangelo? O, più specificamente, è diretto

¹⁰ Personalmente, ritengo che la Sua Parola non sia soltanto la “rivelazione speciale” delle Scritture, ma anche la “rivelazione generale” dei cieli e di tutto il creato. “I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra” (Salmo 19:1, 2).

¹¹ Joe Rigney, *The Things of Earth: Treasuring God by Enjoying His Gifts*, Crossway, Wheaton (IL) 2015. Anche John Piper affronta la questione in un capitolo intitolato “How to Wield the World in the Fight for Joy”, in *When I Don't Desire God*, cit.

¹² Rigney, *The Things of Earth*, cit., p. 121.

quando cantiamo (a Dio) nel culto comune, ma indiretto quando ascoltiamo un predicatore? La condivisione nella Cena del Signore è volgersi a Lui in modo diretto o indiretto? Il duplice concetto funziona bene per la meditazione personale della Bibbia e la preghiera, da un lato, e la vocazione e la riconsacrazione, dall'altro, ma la chiarezza viene meno quando ci appressiamo a Dio in senso comunitario, cioè che non si adatta così bene al paradigma "diretto" o "indiretto".

Uno dei modi per progredire, almeno per quanto riguarda questo libro, è quello di considerare l'"avvicinarsi a Dio in senso comunitario" come una categoria a parte, a fianco del volgersi a Dio in modo diretto (meditazione personale della Bibbia e preghiera) o a quello indiretto (impegnarsi nelle cose della terra). Certo, la comunione intenzionale con altri cristiani intorno alle cose del cielo è fondamentalmente diversa dalla interazione con i non credenti sullo sport e sul tempo, o con i fratelli in fede se si affrontano questi medesimi argomenti. Se aggiungiamo una terza categoria per formare una triade, allora questo libro si occupa principalmente di due aspetti: orientarsi a Dio in modo diretto, nella prima e nella seconda parte, e farlo in modo comunitario, nella terza parte.¹³

Le tue abitudini e la grazia di Dio

I mezzi della grazia sono i canali di grazia ininterrotta promessi da Dio, ricevuti mediante la fede. La grazia infinita è dietro e davanti a noi; attraverso i mezzi di grazia che Egli ha stabilito, il Signore è felice di provvederci la vita, l'energia, la salute e la forza di cui la nostra anima ha bisogno. I mezzi

¹³ Anche il libro di Rigney si concentra su due dei tre tipi: orientamento a Dio indiretto e orientamento a Dio comunitario. L'orientamento a Dio comunitario è la categoria che i nostri progetti hanno in comune, mentre la categoria diretta o indiretta li distingue. Consiglio volentieri il libro di Rigney per considerare come "Le cose della terra" possano servire come mezzi (generali) di grazia utilizzati da Dio.

della grazia riempiono il nostro serbatoio per farci ricercare la gioia in Lui, per il bene degli altri e per la gloria di Dio. Essi sono benedizioni *spirituali* e non quelle *materiali*, indebitamente e arbitrariamente promesse dal cosiddetto “Vangelo della prosperità”. E si tratta di *benedizioni*: non semplici discipline, ma canali attraverso i quali Dio ci dà nutrimento spirituale per la nostra sopravvivenza, per la nostra crescita e per il nostro progresso nella missione.

Da più di una generazione, abbiamo assistito a un rinnovato interesse tra i cristiani per le discipline spirituali. Questo rinnovamento è stato molto positivo. Tuttavia troppi hanno enfatizzato la tecnica e l’abilità umana, ridimensionando o trascurando il ruolo di Dio come Colui che provvede e dispensa le Sue grazie. Troppo spesso l’accento è stato posto sull’iniziativa e sull’impegno del singolo, parlando poco del ruolo della Chiesa e della natura comunitaria del piano di Dio. Molto è stato detto in termini di dovere, e troppo poco in termini di gioia. La proliferazione di lunghi elenchi di discipline da esercitare può lasciare i giovani cristiani sopraffatti da tutto ciò che non stanno praticando, e in alcuni casi produrre un senso di colpa che rischia di compromettere il nostro pieno impegno nel resto della vita di ogni giorno, in vista del quale queste pratiche dovrebbero prepararci.

La mia speranza, spostando l’attenzione dalle discipline spirituali ai mezzi di grazia (e quindi alle diverse abitudini personali di santità che sviluppiamo), è quella di mantenere il Vangelo e la potenza di Dio al centro, per avvicinare l’aspetto comunitario essenziale (e spesso trascurato) e per semplificare il nostro modo di pensare a queste pratiche (come ascoltare la voce di Dio, avere il Suo orecchio e appartenere al Suo Corpo). La mia preghiera è che questo metodo contribuisca a rendere i mezzi di grazia e le abitudini che si sviluppano intorno a essi non soltanto accessibili e realistici, ma veri strumenti di conoscenza che ci consentano di godere Gesù.

Prima parte

ASCOLTARE LA SUA VOCE

La Parola

Capitolo 1

Edifica la tua vita con le parole della Vita

La vita cristiana, dall'inizio alla fine, dipende totalmente dalla grazia di Dio. Non soltanto entriamo nella vita spirituale per pura grazia (Atti 18:27; Romani 3:24; Efesini 2:5), ma è mediante la grazia divina che continuiamo a perseverare (Atti 13:43). È per la grazia di Dio che la nostra anima resiste a molte prove (II Corinzi 12:9; Ebrei 4:16), è rafforzata per affrontare la vita di tutti i giorni (II Timoteo 2:1; Ebrei 13:9) e cresce realizzando una maggiore maturità e una migliore salute spirituale (II Pietro 3:18). È la grazia di Dio che ci permette di fare delle scelte e di impegnarci per cercare maggiormente Dio (I Corinzi 15:10). Avere il desiderio di agire e di avvalerci dei mezzi della grazia di Dio è un autentico dono: la Sua voce (la Parola), il Suo orecchio (la preghiera) e il Suo popolo (la comunione fraterna). Seguendo i principi elementari della grazia, possiamo immergere la nostra vita nella Sua Parola.

La Parola originale

Prima di identificare la presenza della voce di Dio nella nostra vita con le varie abitudini volte ad assimilare la Sua Parola

(leggere e studiare la Bibbia, ascoltare sermoni, meditare e imparare a memoria la Scrittura, e altro ancora), esaminiamo per prima cosa la Sua Parola in generale, anziché analizzarla alla luce di una pratica specifica.

Prima di considerarla come un testo stampato, rilegato e rivestito in pelle, considera il significato della Parola del Signore. *Dio parla*. Egli si rivela a noi. Egli comunica con noi. La Sua Parola, come dice John Frame, è “la sua potente e autorevole espressione di Sé”.¹ Se le parole di un amico sono essenziali per rivelarci la sua persona, questo è vero anche nel caso di Dio.

Chi ci ha creati, e ci sostiene attimo dopo attimo (Colossesi 1:17; Ebrei 1:3), si è rivolto a noi con parole umane, ed è di vitale importanza prestare ascolto a ciò che intende dirci. Gli altri principali mezzi della Sua grazia (la preghiera e la comunione fraterna) sono essenziali, ma non altrettanto importanti. La creazione (Genesi 1:3) e la nuova creazione (II Corinzi 4:6) iniziano con la voce di Dio. Egli dà inizio a ogni cosa mediante la Parola. Questa autoespressione di Dio è assolutamente profonda, ricca e piena. In realtà non è solamente qualcosa di personale, ma è una Persona stessa.

La Parola incarnata

La completa e definitiva autorivelazione di Dio all'uomo è l'uomo-Dio, Suo Figlio (Ebrei 1:1, 2). Gesù è “la Parola” (Giovanni 1:1), e “la Parola è diventata carne” (Giovanni 1:14). Egli è colui che più pienamente e definitivamente “ha fatto conoscere [il Padre]” (Giovanni 1:18). Gesù è il culmine dell'autoespressione di Dio che si rivolge a noi senza alcun giro di

¹ Questo è un motivo ricorrente nell'opera di Frame. La fonte principale è la sua lunga trattazione in *The Doctrine of the Word of God*, P&R, Phillipsburg (NJ), 2010.

parole e senza ricorrere a una prosa ricercata: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Giovanni 14:9).

Gesù è la Parola di Dio incarnata. Egli è la grazia di Dio fattasi carne (Tito 2:11). La rivelazione di Dio è così piena e completa che *Egli* non è una parola-cosa, ma una Parola-Persona. Ha compiuto il destino dell'umanità nella Sua vita perfetta e alla luce della Sua morte sacrificale (Ebrei 2:9), è risorto trionfalmente vincendo sul peccato e sulla morte, ora siede alla destra del Padre e tutte le cose Gli sono sottoposte (I Corinzi 15:25-28). Egli è la Parola divina-umana di cui la nostra anima ha bisogno per sopravvivere, l'elemento indispensabile per ottenere forza e crescere. Ma come si fa ad accedere a questa Parola, ora che Egli siede in cielo?

La Parola evangelica

L'uso più frequente del termine *Parola* nel Nuovo Testamento si riferisce al messaggio del Vangelo (*la Parola evangelica*, come potremmo chiamarla, o *la Parola Evangelo*), il messaggio di Gesù, “la Parola di Cristo” (Colossesi 3:16). Per l'apostolo Paolo, “predicare Cristo”, “annunciare Cristo” e “predicare *la Parola*” sono sinonimi (Filippesi 1:14-17). Paolo afferma che la missione della sua vita è “testimoniare del vangelo della grazia di Dio” (Atti 20:24), che è “*la Parola* della sua grazia” (Atti 20:32).

È “la predicazione della verità del vangelo” che viene a noi, non soltanto in vista della conversione, ma anche per portare frutto e farci crescere (Colossesi 1:5, 6). È “la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza”, che trasforma la vita dei cristiani (Efesini 1:13), è “la parola di vita”, alla quale ci atteniamo, in mezzo a una società perversa e degenerata (Filippesi 2:15, 16). E così, nella lotta cristiana per la gioia, come scrive John Piper: “La strategia centrale è quella di predicare il Vangelo a te stesso ... Sentire la parola della croce e predi-

carla a noi stessi è la strategia centrale dei peccatori nella lotta per la gioia”.²

E quando questo Vangelo-Parola passa di bocca in bocca, da persona a persona, da popolo a popolo, da nazione a nazione, in che modo *il messaggio* su Gesù rimarrà messaggio? Che cosa renderà la Parola una parola fedele e verace in grado di cambiare la vita? E come facciamo a non cadere nei tranelli e nelle infedeltà tipiche dei vecchi modi preconfezionati di raccontare il messaggio?

La Parola scritta

Dopo aver intravisto nella persona e nell'opera di Gesù l'apice della Parola di Dio, e colto la preminenza della Parola di Dio nel Suo Vangelo, veniamo ora al luogo essenziale, cioè a questa parte del cielo, per mezzo della Parola scritta di Dio. Se nella vita spirituale è importante avere Dio nella Sua Parola Gesù, e Gesù nella Parola del Vangelo, abbiamo altresì bisogno delle Scritture come rivelazione ispirata, inerrante e infallibile che Dio stesso rende di Sé.

Senza la Bibbia, noi abbandoneremo presto il Vangelo genuino, il Gesù reale e il vero Dio. Per ora, se vogliamo riempire la nostra vita con le parole della vita, dobbiamo essere il popolo del Libro. Ciò non significa prescrivere a ogni cristiano le medesime abitudini, ma è piuttosto una chiamata a immergere la nostra vita nella voce di Dio, distinguendo le possibilità dei punti di accesso. Prima di riflettere sulle varie e meravigliose abitudini di grazia che potrebbero migliorare la situazione in cui viviamo e arricchire le varie stagioni della nostra vita, mettiamo questa roccia al posto giusto: il proposito è modellare ritmi di vita che possano consentirci di far ruotare

² Piper, *When I Don't Desire God*, cit., pp. 81, 91. Alla fine di questo capitolo ritorneremo ampiamente sulla necessità di predicare il Vangelo a sé stessi.

ogni cosa intorno alla Parola di Dio, mediante la Parola evangelica di Dio e attraverso la Parola scritta di Dio.

La Parola pervasiva

Alla luce di questa prospettiva che colloca la Parola di Dio al posto giusto, potremmo dare vita a innumerevoli pratiche creative, come ad esempio leggere la Bibbia in un anno, imparare a memoria brani o interi libri, meditare su singoli versetti o paragrafi, cercare di applicare la Parola in contesti quotidiani, ascoltare un messaggio in podcast, leggere testi online con contenuti biblicamente istruttivi, seguire corsi biblici, leggere libri cristiani e così via, magari cambiando metodo di volta in volta. Le pratiche possibili sono infinite, ma il principio sostanziale rimane lo stesso: il mezzo fondamentale della grazia del Signore nell'esistenza del singolo cristiano e nella vita della Chiesa consiste nell'autoespressione di Dio nella Sua Parola e nel Vangelo. Lo Spirito preserva perfettamente questo patrimonio per ognuno di noi, e nelle Scritture mette in mostra tutte le varie forme, ricchezze e colori della Parola eterna.

Nei prossimi capitoli affronteremo la lettura, lo studio, la meditazione, la memorizzazione, l'applicazione e l'apprendimento permanente della Bibbia, soprattutto nella terza parte, che tratta della sottomissione alla predicazione fedele della Bibbia. Possa Dio guidarti a organizzare le tue settimane alla luce della Sua santa Parola. Che Dio ti conceda di avvolgere le tue giornate con la Sua voce e ti dia la creatività per dare risalto alla tua esistenza, alla luce di abitudini costantemente rinnovate. Cerca di regolare la tua vita avvalendoti delle Sue parole vivificanti.

Ancora sul predicare a noi stessi

Prima di considerare l'assimilazione della Bibbia nelle sue varie forme, lasciatemi tornare indietro per ripetere nuovamente l'importanza di predicare il Vangelo a noi stessi e ricordare la sua funzione come mezzo di grazia. Dopotutto, come abbiamo udito in precedenza da Piper: "Sentire la parola della croce e predicarla a noi stessi è la strategia centrale dei peccatori nella lotta per la gioia".³

Nel nostro peccato, entriamo costantemente in relazione con il mondo decaduto nel quale siamo immersi, e quindi con una condotta in conflitto con la teologia che confessiamo. La rabbia, la paura, il panico, lo scoraggiamento e l'impazienza vagano nel nostro cuore e ci sussurrano agli orecchi un falso Vangelo, attirando la nostra vita lontano da ciò che diciamo e crediamo. Il campo di battaglia inizia dai nostri orecchi. Che cosa cattura i tuoi pensieri un po' distratti? Quali paure o frustrazioni riempiono i tuoi momenti liberi? Vorrai semplicemente ascoltare te stesso o comincerai a parlare a te stesso? No, predica! senza permettere alle tue preoccupazioni di cambiarti, piuttosto cambia le tue preoccupazioni mediante la potenza del Vangelo.

Predicare il Vangelo a noi stessi è l'abitudine della grazia che è sia proattiva sia reattiva. È reattiva quando incontriamo la tentazione e la frustrazione e cerchiamo di replicare al momento, o quando riflettiamo sul nostro peccato e sul suo contesto e cerchiamo di valutarli con le lenti del Vangelo. Ma è anche proattiva: andiamo all'offensiva quando alimentiamo la nostra anima mantenendo un certo ritmo di regolare comunione con Dio, prima che gli eventi, le incombenze e le delusioni della vita quotidiana comincino a solcare la nostra strada.

³ *Ibid.*, p. 91.

C'è una certa differenza tra ricordare semplicemente a noi stessi la verità e predicare a noi stessi la verità del Vangelo. È vero che due più due fa quattro. Ma è molto poco per nutrire la nostra anima. Ciò di cui abbiamo bisogno non è soltanto una certa dose di verità, ma *la* Verità, vale a dire il messaggio del Vangelo nella sua interezza. Ciò che la predicazione del Vangelo richiede a noi stessi è essenzialmente una pausa, che ci consenta di ripetere qualche espressione dell'amore, dell'elargizione di bontà, del soccorso e della gioia del Padre e del Figlio nei nostri confronti, e cercare coscientemente che quella Verità possa permeare tutta la nostra realtà.

Per quanto riguarda le Scritture, è importante notare che il Vangelo autopredicato non corrisponde alla mera lettura della Bibbia, anche se i collegamenti e i legami sono profondi. Le Scritture, in un certo senso, forniscono il materiale per la predicazione del Vangelo della grazia a noi stessi. Sono il contenuto da riprendere costantemente e mettere in pratica nella nostra vita, in virtù della persona e dell'opera di Gesù.

A lungo andare, la nostra anima non sarà adeguatamente rafforzata udendo il medesimo messaggio di sempre, inscatolato e ripetuto più e più volte. La nostra vita spirituale non potrà essere nutrita prendendo semplicemente informazioni, senza analizzarle alla luce di Gesù e senza custodirle adeguatamente nel nostro cuore.⁴

⁴ Per un elenco di dieci versetti del Vangelo costituiti da una sola frase e di dodici brevi passi del Vangelo, vedi la fine del capitolo 5. Per maggiori informazioni sulla relazione tra assimilazione della Bibbia e predicazione a te stesso, vedi David Mathis e Jonathan Parnell, *How to Stay Christian in Seminary*, Crossway, Wheaton (IL) 2014, pp. 38-40.

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Prefazione dell'autore</i>	9
<i>Introduzione: Una grazia travolgente</i>	15
<i>Prima parte</i>	
ASCOLTARE LA SUA VOCE (LA PAROLA)	
1 Edifica la tua vita con le parole della Vita	33
2 Leggi ampiamente, studia profondamente	41
3 Riscaldati al fuoco della meditazione	55
4 Porta la Bibbia a casa nel tuo cuore	63
5 Impara a memoria la mente di Dio	71
6 Scegli di essere uno studente per tutta la vita	87
<i>Seconda parte</i>	
AVERE IL SUO ORECCHIO (LA PREGHIERA)	
7 Apprezza il dono di avere l'orecchio di Dio	97
8 Prega in segreto	103
9 Prega con costanza e in compagnia	113
10 Affina i tuoi affetti con il digiuno	125
11 Il diario, un sentiero che conduce alla gioia	137
12 Prendi una pausa dal caos	147

Terza parte

APPARTENERE AL CORPO DI CRISTO
(LA COMUNIONE FRATERNA)

13	Impara a volare nella comunione fraterna	157
14	Ravviva il fuoco dell'adorazione comunitaria	169
15	Ascolta dal pulpito la grazia proclamata	179
16	Bagnati ancora nelle acque	187
17	Cresci in grazia attraverso la Santa Cena	193
18	Abbraccia la benedizione della riprensione	199

Quarta parte

CODA

19	Il mandato	214
20	Il denaro	223
21	L'orologio	231

<i>Epilogo:</i>	In comunione con Gesù durante una giornata pazzesca	241
-----------------	---	-----